

## Abate Adamo e cuore divino

Franco Pratesi

Tra le più antiche testimonianze sugli scacchi in Europa, diverse ebbero origine attorno alla Manica; il pensiero va subito a Parigi, ma si devono tener presenti anche i centri minori e i monasteri; particolare attenzione a questi documenti di origine letteraria è stata rivolta recentemente da Mehl e in passato dagli studiosi che si sono occupati di ritmomachia, come Borst e il nostro Chicco.

Prenderemo qui in esame un documento della fine del secolo dodicesimo, una lettera dell'abate di Perseigne, importante abbazia cistercense del centro della Francia, non lontana da Le Mans. L'abbazia di Perseigne fu fondata nel 1145, in diretta filiazione dalla casa madre; alla fine del secolo vi fu abate frate Adamo, cistercense, già benedettino, del vescovato cenomanense. Il documento qui considerato è una sua lettera, indirizzata a una contessa e incentrata sulla valorizzazione delle gioie celesti e sulla critica di quelle terrene; argomenti che ormai ci suonano familiari, dopo secoli e secoli di simili predicazioni.

Di particolare interesse per noi è il seguente brano, che trascrivo da J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, Vol. 211, col. 609:

Sobrius est spiritus vitae, intemperantiae nihil. Non divertit ad animum, a quo frugalitatem viderit exulare. Non interest ludis aleae, non ei est cordi schaccorum otiosa sedulitas, ipsius puritati non congruit scurrilitas histrionum. Non affectat divina puritas longos vestium tractus, ad nihilum aliud necessarios, quam ad concitandos pulveres, et ad gressus festinantium retardandos.

Il giudizio sugli scacchi rientra in un lungo elenco di raccomandazioni tese a evitare i piaceri terreni, a considerare quanto labili essi siano, quanto futile sia la ricerca della bellezza e della ricchezza e del vivere nel lusso. Viene lodata la vita sobria, intesa come preparazione alla vita eterna. Accanto agli scacchi, subito dopo l'oscenità degli istrioni, si fa notare come gli strascichi dei vestiti, ritenuti così decorativi, siano in realtà un ricettacolo di polvere e rendano l'abito ingombrante per sé e per gli altri.

Ma è proprio il giudizio di Adamo sugli scacchi che richiede un commento specifico, anche perché la data è abbastanza antica per un documento sugli scacchi nell'Europa occidentale: per noi è interessante sapere cosa si pensa degli scacchi, ancora nel secolo dodicesimo, prima che la diffusione degli scacchi sia largamente documentata ovunque. Gli scacchi erano allora il passatempo prediletto dei nobili, e nobile è certamente la contessa destinataria della lettera dell'abate: i commentatori non hanno sciolto l'alternativa sull'identificazione di questa contessa con Mahaut Blesense o Mathilde di Sassonia, l'una e l'altra comunque di antica e potente famiglia.

Il giudizio è sintetico: mai finora avevo trovato un parere così acuto e così breve. Si tratta di una frase di interesse religioso e scacchistico che può colpire profondamente, grazie anche alla sua esemplare concisione: *non ei est cordi scacchorum otiosa sedulitas*. Vediamo allora di analizzare questi concetti tanto importanti ed espressi così bene.

*Non ei est cordi*: non si parla di gente qualsiasi; il nostro abate ci sta riportando nientemeno che l'opinione di Dio. Non dobbiamo domandarci come faceva a conoscerla in maniera così sicura: questo è da sempre uno dei compiti istituzionali dei sacerdoti, di tutte le religioni, o quasi. Non dobbiamo nemmeno scandalizzarci se parla di cuore di Dio (d'altra parte non viene venerato il Sacro Cuore, non recita lo stesso Credo che Gesù è seduto alla destra del Padre?). Insomma, la seguente materia a Lui non va a genio.

*Scacchorum otiosa sedulitas*, questo è quanto non sta a cuore a Dio, che preferirebbe da parte della contessa e dei suoi pari altre attività, o altri riposi. Già, perché gli scacchi presentano proprio il paradosso di un'attività frenetica e oziosa allo stesso tempo.

La *sedulitas* è tipica dell'attività mercantile, con la continua necessità di assecondare o contrastare i colpi del destino, sfruttando tempestivamente ogni buona occasione per vantaggiose compravendite. I mercanti dovevano muoversi di continuo tra piazze lontane, e quanto più rapidamente possibile. Non sarebbe stata concepibile una vita simile, se non avesse almeno comportato la possibilità di consistenti profitti in termini economici.

Anche i nobili erano spesso impegnati, specialmente in campo militare: erano di regola allevati e selezionati sulla base del loro valore di singolo combattente o di buon condottiero delle proprie truppe. Tra una battaglia e l'altra, il nobile doveva tenersi in esercizio. Comunque, nella sua vita c'erano anche dei momenti di riposo e di ozio, che potevano

prolungarsi. Ma se si riposava, il suo ozio non poteva essere inquinato da impegni o attività non tipiche della sua professione.

Ecco dunque il paradosso della *otiosa sedulitas* degli scacchi. É un gioco che insieme ha i caratteri opposti dell'ozio e dell'attività, che distende e allo stesso tempo affatica. Insomma, sia che si considerasse un passatempo impegnativo o un ozio laborioso, era comunque da giudicare un controsenso per tutti, anche per i personaggi più importanti dell'epoca, come la contessa destinataria di questa lettera.